



(<http://miar.ub.edu/>)

Information Matrix for the Analysis of Journals

Version 2017 live

ZEITSCHRIFT FÜR PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK

ISSN 0084-5388	Visibility	Publisher's info
Title	ZEITSCHRIFT FÜR PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK	
Country	Germany (lista/PAIS/--REU,)	
Subject	HISTORY (lista/AMBITO/--SEITVE9SSUE,)	
Academic field	ARCHAEOLOGY (lista/CAMPO/--QVJRVUVPTE9Hw41B)	
Indexed in	Scopus (/indizadaen/0084-5388/scopus), IBZ Online (/indizadaen/0084-5388/ibz), Periodicals Index Online (/indizadaen/0084-5388/poi), L'Année philologique (/indizadaen/0084-5388/annee_philologique), Linguistic Bibliography (/indizadaen/0084-5388/ling_bib), DIALNET (/indizadaen/0084-5388/dialnet)	
Evaluated in	ERIHPlus (/indizadaen/0084-5388/erihplus) SJR. SCImago Journal & Country Rank (/indizadaen/0084-5388/sjr)	
ICDS	ISSN: 0084-5388 Está en índices de citas (Scopus) = +3.5 Está en dos o más bases datos de indización y resumen o en DOAJ (IBZ Online, Periodicals Index Online, L'Année philologique, Linguistic Bibliography) = 3+2 = 5 Antigüedad = 50 años (fecha inicio: 1967) Pervivencia: $\log_{10}(30) = +1.5$ ICDS = 10.0	

MIAR recolecta datos para la identificación y análisis de revistas científicas. Si se introduce en la casilla de búsqueda cualquier ISSN el sistema localizará en qué bases de datos (http://miar.ub.edu/databases/GRUPO/E) de las contempladas en la matriz está indizada la revista, esté recogida o no en MIAR, y calculará su ICDS (http://miar.ub.edu/about-icds) (sin contar el Índice de Pervivencia si no forma parte de MIAR).

ShareThis

ICDS anuales

ZEITSCHRIFT FÜR PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK

herausgegeben

von

*Werner Eck, Helmut Engelmann, Dieter Hagedorn, Jürgen Hammerstaedt, Rudolf Kassel,
Ludwig Koenen, Wolfgang Dieter Lebek, Reinhold Merkelbach und Cornelia Römer*



BAND 149

2004

DR. RUDOLF HABELT GMBH · BONN

UN ANONIMO *PRAEFECTUS EQUITUM ALAE MOESICAE* DA ABELLINUM*

Durante i lavori di restauro del campanile medioevale del Duomo di Avellino alla fine degli anni '70, con l'eliminazione dei rivestimenti aggiunti in epoche successive per motivi di statica e il ripristino dell'originaria muratura, sono stati scoperti, reimpiegati, elementi decorativi e iscrizioni pertinenti a monumenti funerari d'età romana, provenienti dalla necropoli della colonia di Abellinum, il cui centro urbano sorgeva in loc. Civita di Atripalda, a pochi chilometri in linea d'aria dal Duomo della moderna Avellino. Una di queste epigrafi, ora visibile nella cripta della Cattedrale, è di particolare interesse, menzionando un nuovo *praefectus alae Moesicae*, purtroppo anonimo; tuttavia è rimasta finora sostanzialmente inedita. L'unico accenno, breve e neppure corretto, al contenuto dell'iscrizione si trova in un'opera a carattere locale, che non ne fornisce né il testo né le misure¹. Solo nello studio di G. Camodeca sulle istituzioni e la società di Avellino romana² si menziona e si data nel modo giusto questo cavaliere abellinate, pubblicandosi anche una foto dell'epigrafe³. Pur tuttavia, anche in seguito, questa nuova testimonianza sull'*ala Moesica* è rimasta completamente ignorata⁴.

L'iscrizione, fratta da tutti i lati, è incisa su un blocco di calcare bianco, che conserva i lati sinistro e destro lisci e che, giustapposto ad altri simili, doveva costituire parte della struttura del monumento funerario; h. +42 x +148 x +30; punti triangolari, regolarmente usati; alt. lett.: lin. 2, cm. 8; lin. 3, cm. 11; lin. 4, cm. 13. Nella prima parte, quella perduta dell'iscrizione, figurava l'onomastica completa dell'equestre in lettere quasi certamente più alte di quelle del dedicante. In base all'esame autoptico si propone la seguente lettura ed integrazione del testo, databile, come si vedrà, in epoca claudio-neroniana:



[- - -]+[- - -]

[*praef(ecto)*] *equit(um) alae Moesicae f[elicitis torquatae?]*

[- - -] *Q. f. Secundae sa[cerdoti publicae]*

[- - -] *Q. f. ? Pr[ocula] fr[atri et sorori]*

-----?

* Questo studio fa parte del progetto di ricerca 'Società e istituzioni cittadine della Campania romana' diretto dal prof. G. Camodeca, Cattedra di Storia Romana, Dip. Studi Mondo Classico dell'Università di Napoli 'L'Orientale', al quale devo anche la foto che qui si pubblica. Ringrazio inoltre il prof. G. Alföldy (Heidelberg) per avermi ospitato presso il Seminar für Alte Geschichte e per aver voluto leggere con grande disponibilità e attenzione questo lavoro. Sono grata ad entrambi, come anche al prof. W. Eck, per i consigli e i suggerimenti.

¹ G. Colucci Pescatori, I rilievi romani nel campanile, in *La cattedrale di Avellino*, Avellino 1985, 103: "Un'altra iscrizione ricorda un militare, un anonimo *eques alae* [sic], a cui la sorella *Procula* ha dedicato il monumento funerario".

² G. Camodeca, Istituzioni e società, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. I, L'Irpinia antica (a cura di G. Colucci Pescatori), Avellino 1996, 181 s.; foto p. 183.

³ Un ulteriore riferimento si trova sempre in G. Camodeca, Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture*, Roma 2000, 110, nell'esame del ceto senatorio ed equestre abellinate d'età giulio-claudia.

⁴ Il più recente elenco dei *praefecti* di questa unità di cavalleria in H. Devijver, *Prosopographia Militiarum Equestrum* (= PME), 6 *Laterculi* (ed. S. Demougin - M.-Th. Raepsaet-Charlier), Louvain 2001, 24.

lin. 4: oppure *fra[tri et matri]*; v. *infra*.

Lin. 1: restano solo le tracce di una lettera: due tratti obliqui che formano un angolo acuto rivolto verso il basso; potrebbe quindi trattarsi di una M oppure di una V.

Lin. 2: *in fine* appare traccia del piede con apicature di una lettera verticale (una F?), che come si vedrà, può giustificare la restituzione dei titoli dell'unità militare, *f[elicitis torquatae]*. Purtroppo il nome e il *cursus* del *praefectus equitum alae Moesicae* sono perduti con la prima parte dell'iscrizione, dove ad ogni modo dovevano con ogni probabilità figurare in ordine ascendente le altre milizie equestri ottenute dal prefetto⁵: almeno la *praefectura cohortis* e, verosimilmente, il tribunato⁶. Non è possibile dire invece se il nostro cavaliere avesse ricoperto anche delle magistrature cittadine nella sua colonia di Abellinum, come è peraltro plausibile, appartenendo egli ad una famiglia del notabilato locale: la sorella (o la madre) vi fu infatti con ogni verosimiglianza *sa[cerdos publica]* (v. lin. 3).

Lin. 3: è nominata in dativo [- - -] *Q. f. Secunda*, sorella o madre del prefetto, come si ricava dalla linea successiva. Questa donna aveva a nostro parere certamente ricoperto la funzione di sacerdotessa pubblica⁷ e quindi doveva appartenere ad una famiglia di rilievo nella colonia di Abellinum. L'importanza di queste donne dell'élite abellinate è ben testimoniata da una statua muliebre di tarda età augustea, proveniente da questa città e ora conservata nel British Museum, raffigurante una sacerdotessa di Venere⁸. Questo sacerdozio non può meravigliare in una *colonia Veneria* (d'età graccana forse più che sillana) come Abellinum⁹ e si può dunque supporre con buona probabilità che anche la nostra *Secunda* l'abbia rivestito. Ad esempio in un'altra *colonia Veneria* (questa certo sillana), quale Pompeii, sono ben testimoniate per la stessa epoca giulio-claudia sacerdotesse pubbliche del culto di Venere, appartenenti alle principali famiglie cittadine, il cui titolo era per antonomasia quello di *sacerdos publica*, designando il sacerdozio femminile più importante della città¹⁰. Questo confronto pompeiano ci sembra giustificare la restituzione del solo attributo di *publica* per il sacerdozio di *Secunda*.

Lin. 4: è indicata al nominativo colei che ha posto la dedica del monumento funerario, certo una *[Pr]ocula*, che di entrambi i defunti specifica alla fine della lin. 4 il grado di parentela; al fratello, il *praefectus alae*, (*fra[tri]*) e a [- - -] *Q. f. Secunda*, *sa[cerdos]*, che potrebbe essere stata sua madre o una sorella.

La paleografia delle lettere e la considerazione che questo tipo di documentazione monumentale ed epigrafica di Abellinum risale, come ben evidenziato da Camodeca, alla prima età imperiale, consentono di datare l'epigrafe al periodo giulio-claudio.

⁵ Si ricordi infatti che "*praefecti (equitum)* qui, à notre connaissance, n'ont exercé que cette seule charge, ne représentent qu'une faible minorité", così S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, 340.

⁶ Se non si tratta, cioè, di uno dei pochi casi attestati di carriera militare equestre secondo il nuovo ordine con la posposizione del *trib. mil.* alla *praef. eq.*, disposto dalla effimera riforma di Claudio; su cui per tutti Demougin, *L'ordre* (nt. 5), 293 ss.; un elenco dei casi noti in S. Demougin, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Rome 1992, 405 s.

⁷ Così integra già Camodeca, *Istituzioni* (nt. 2), 182; sembrano del resto da escludere altre possibilità di integrazione: ad es. *sa[nctissimae]*, che è un frequente qualificativo funerario riferito a donne, per lo più nella loro qualità di coniugi, in specie nel II e III secolo; qui è ad ogni modo escluso perché il grado di parentela dei due defunti con la dedicante Procula è espresso solo alla fine della lin. 4: *fra[tri]* (il *praef. alae*) *et matri* oppure *sorori* (*Q. f. Secunda*).

⁸ Cfr. S. Adamo Muscettola, I Nigidi Mai di Pompei: far politica tra l'età neroniana e l'età flavia, in *RIASA* 14-15, 1992, 200 ss.: l'identificazione è certa per la presenza di una caratteristica corona a piccole foglie e bacche; Camodeca, *Istituzioni* (nt. 2), 182. In generale, sulle decorazioni dei monumenti funerari abellinati, vd. S. Adamo Muscettola, La cultura figurativa, in *Storia illustrata di Avellino* (nt. 2), 145-160; Simonelli (nt. 14).

⁹ Su tutto ciò rinvio a Camodeca, *Istituzioni* (nt. 2), 177 s.

¹⁰ Sull'importanza delle sacerdotesse pubbliche di Venere a Pompei e sulla loro designazione di *sacerdos publica* senza ulteriori specificazioni, vd. di recente, R. Frei-Stolba, T. Zimmermann, Les prêtresses campaniennes sous l'empire romain, in *Femmes et vie publique dans l'Antiquité gréco-romaine*, (ed. R. Frei-Stolba, A. Bielman), in *EL* 1998, 91-116, spec. 96 ss. (ove precedente bibl.), nel quadro di uno studio complessivo sulle sacerdotesse delle città campane.

L'iscrizione del *praefectus equitum alae Moesicae*, come detto, è incisa su un blocco con lati lisci, che doveva essere inserito nella struttura stessa del monumento funerario. Con molta probabilità, questo doveva appartenere a quella tipologia di monumenti funerari equestri, diffusi in tutta l'Italia tra la tarda repubblica e il principato, aventi la base a dado¹¹, che riproduceva, mediante il coronamento di due pulvini, un altare, oppure che, in maniera più articolata, era sormontato da un'edicola contenente la statua del cavaliere defunto. Una simile tipologia di monumenti funerari è presente tra la tarda repubblica e la prima età imperiale anche nel territorio di Abellinum¹², come parrebbe mostrare il sepolcro degli Herennii, che, sulla base della ricostruzione della Simonelli, era presumibilmente a dado¹³. Anche l'iscrizione funeraria di età augusteo-tiberiana del magistrato abellinate *L. Cornelius Sp(uri) filius Gal(eria)*, incorniciata da fasci littori, apparteneva ad un monumento avente la base di forma cubica e, dunque, analogo a quelli coevi sparsi in tutta la penisola italica¹⁴.

Purtroppo non vi sono argomenti per identificare la famiglia del nostro prefetto d'ala fra quelle finora note della *equestris nobilitas* di Abellinum in epoca giulio-claudia (Bivellii, Herennii, Pinarii Nattae, Varii)¹⁵. Se Secunda fosse una sorella del cavaliere piuttosto che la madre, ne conosceremmo il prenome paterno Quintus, che però non risulta attestato fra le famiglie equestri della città¹⁶.

L'anonimo cavaliere di Abellinum aveva rivestito la carica di comandante dell'*ala Moesica* forse già in età tiberiana, visto che la sua iscrizione funeraria difficilmente fu posta dopo l'epoca claudio-neroniana; non prima però, perché solo dal regno di Claudio si comincia ad indicare nelle carriere equestri il nome dell'ala comandata dal *praefectus equitum*¹⁷. Ciò significa che, come ora vedremo meglio, il nuovo *praefectus* da Abellinum risulta essere molto probabilmente il più antico finora noto.

La data di formazione dell'*ala Moesica*, che a giudicare dal nome era in origine quasi certamente reclutata e stanziata in Mesia¹⁸, è ora da ritenere indubbiamente pretiberiana¹⁹. Per ricostruire almeno

¹¹ Per una classificazione dei monumenti equestri di età tardo-repubblicana e prima età imperiale, cfr. H. Devijver, F. van Wouterghem, *The Funerary Monuments of Equestrian Officers of the Late Republic and Early Empire in Italy (50 B.C.–100 A.D.)*, in *Anc. Soc.* 21, 1990, 60–98 (ora in H. Devijver, *The Equestrian Officers of the Roman Imperial Army*, 2 (Mavors IX), Stuttgart 1992, 154–211).

¹² Cfr. Camodeca, *Istituzioni* (nt. 2), 180 ss.

¹³ A. Simonelli, *La gens Herennia ad Abellinum: testimonianze epigrafiche e monumenti*, in *Arch. Class.* 25, 1995 [1996], 139–159.

¹⁴ Per uno studio sulla tipologia dei monumenti funerari di Abellinum, cfr. A. Simonelli, *Alcune osservazioni sull'architettura funeraria di Abellinum*, in *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano*, Actas Congr. Intern. Facult. Fil. y Let., Univ. Córdoba (5–9 jun. 2001) (ed. D. Vaquerizo), 2, Córdoba 2002, 27–56, ove sono discussi anche quei fregi e decorazioni di edifici sepolcrali, che sembrano indicarne l'appartenenza ad un cavaliere.

¹⁵ Sulle quali Camodeca, *Istituzioni* (nt. 2), 180 ss., con elenco delle *gentes* abellinati di età giulio-claudia; Id., *Le élites* (nt. 3), 110 s.; fra questi equestri anche un *praef. equitum* (CIL X 1131), il cui gentilizio egli integra con buone ragioni [- Bive]llius C. f. Rufus (non [A]llius come propone il CIL); solo due dei sei cavalieri abellinati ora noti per il primo principato sono schedati dalla Demougine, *Prosopographie* (nt. 6).

¹⁶ Invero il *cognomen* di sua sorella Procula è portato dal cavaliere [-] Herennius P. f. Gal. Proculus, ma per la sua frequenza fra i membri del notabilato cittadino del tempo non può costituire un indizio affidante.

¹⁷ Cfr. D. B. Saddington, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Augustus to Trajan*, in *ANRW* II 3, 1975, 184–190, part. p. 185: "The first form of the title of a cavalry commander was *praefectus equitum*. This survives to the Claudian period, when *praefectus equitum alae* first appears, continuing into the Flavian period"; cfr. anche Demougine, *L'ordre* (nt. 5), 337 s.; ancora sotto Claudio si trova talvolta usato il semplice titolo di *praefectus equitum* vd., ad es., Demougine, *Prosopographie* (nt. 6), 405 s.; 418 s.

¹⁸ Cfr. G. Alföldy, *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania Inferior*, in *Epigraphische Studien* 6, Düsseldorf 1968, 23, con riferimenti alla bibliografia precedente a nt. 110; J. E. H. Spaul, *Ala². The Auxiliary Cavalry Units of the Pre-Diocletianic Imperial Roman Army*, Andover 1993, 163–164; 267; Hartmann, Speidel, *Die Hilfstruppen* (nt. 23), 14, che pensano in particolare ad un reclutamento "aus der thrakischen Bevölkerung Moesiens", essendo i traci noti cavalieri e arcieri.

¹⁹ M. A. Speidel, *Römische Reitertruppen in August*, in *ZPE* 91, 1992, 165–175. Questo contributo è purtroppo ignorato da Spaul, *Ala* (nt. 18), 259, 262, il quale ritiene che la formazione dell'*ala* e il primo stanziamento in Mesia siano da datare all'età claudio-neroniana, un'ipotesi pertanto non condivisibile.

nelle linee generali le successive vicende e i diversi spostamenti subiti dall'*ala* tra il I e il II secolo d.C. si dispone purtroppo solo di pochi punti di riferimento cronologico.

Il dato più antico consiste in una iscrizione di *Augusta Raurica*²⁰, che, come di recente ha convincentemente mostrato Speidel (v. nt. 19), va datata in età tiberiana e prova che l'*ala* era in quel tempo già stanziata in Germania (Superior). Nella ricostruzione di Speidel²¹ il soggetto, a cui è dedicata l'iscrizione, era un soldato semplice a cui un commilitone, un *vexillarius* dell'*ala Hispana*, pose il cippo funerario. L'*ala Hispana* è da diverse iscrizioni attestata nel 16–17 d. C. a Treviri, e in seguito (ma prima del 45 circa, quando fu spostata in Dalmazia e poi in Pannonia) a Worms e Mainz²². Appare quindi plausibile quanto Speidel deduce da due di queste epigrafi funerarie rinvenute a Worms (CIL XIII 6233; 6234), che riguardano soldati di origine elvetica, e cioè che il loro reclutamento sia al più tardi da datare rispettivamente al 19 e al 27 d.C. e che quindi a quel tempo l'unità fosse di stanza in territorio elvetico. Ciò è presumibilmente da mettere in rapporto con l'impianto del campo legionario della *XIII gemina* a Vindonissa, che risale al 16–17 d.C.; difatti fonti archeologiche e numismatiche testimoniano che proprio in questi anni fu costruito anche il campo di *Augusta Raurica*. In questo e in quello vicino di Zurzach si può dunque plausibilmente concludere fossero acquisite rispettivamente l'*ala Hispana* e l'*ala Moesica*. L'iscrizione di *Augusta Raurica* è inoltre precedente agli anni 30, quando la prima unità fu rimpiazzata dall'*ala Gemelliana* e la seconda dalla *cohors XXVI voluntariorum civium Romanorum*; ad ogni modo in epoca claudia entrambi gli accampamenti risultano definitivamente abbandonati²³.

Quindi, alla luce di questa nuova lettura, si può concludere per una datazione tiberiana dell'iscrizione di Augst, che precisa quella genericamente pre-flavia, proposta da Lieb e accolta da Alföldy, ma messa in dubbio da altri²⁴. Ne consegue che la stessa attribuzione del titolo onorifico di *felix torquata*²⁵, in parte leggibile nell'iscrizione, una decorazione che per lo più gli studiosi solevano ricondurre all'epoca flavia²⁶, va anticipata all'età tiberiana. Pertanto, è certamente ammissibile ipotizzare la presenza del titolo di *felix torquata* anche nell'epigrafe abbellinata dell'anonimo *praefectus equitum alae Moesicae*, che datiamo, come detto, all'epoca claudio-neroniana; tanto più plausibile per il fatto che alla fine della lin. 2 si scorge ancora un tratto di lettera verticale.

Purtroppo mancano notizie sull'*ala Moesica* e sui suoi spostamenti dagli anni 30 fino al 78 d.C., anno in cui essa è testimoniata dal diploma militare di Mogontiacum (CIL XVI 23) in Germania Inferior, dove molto probabilmente arrivò verso il 70 e certamente rimase fino all'89 d.C., quando

²⁰ Pubblicata da H. Lieb, in *Provincialia. Festschrift R. Laur-Belart*, Bâle-Stuttgart, 1968, 129–132 = AE 1969–1970, 421 = 1971, 277, che vi restituiva un anonimo [*praefectus alae*] *Moes(icae)* [*torqu*]atae o *Moes[icae felix torqu]atae*.

²¹ AE 1992, 1276: - - - / [*alae*] *Moes[icae / torqu]atae*, [h(ic) s(itus) e(st) / - -]us, vex[illa]rius a[lae] His[pa]lnae fac(iundum) c[uravi]t.

²² Fonti e bibliografia in Speidel, *Reitertruppen* (nt. 19), 169 e nt. 21.

²³ Su tutto ciò vd. ora M. Hartmann, M. A. Speidel, *Die Hilfstruppen des Windischer Heeresverbandes. Zur Besatzungsgeschichte von Vindonissa im 1. Jahrh. n. Chr.*, in *JbGPV* 1991, 3–33 con bibl.; cfr. anche M. A. Speidel, *Die röm. Schreiftafeln von Vindonissa* (Ver. GPV 12), Brugg 1996, 40 ss.; E. Deschler-Erb, *Ad arma! Römisches Militär des 1. Jahrhunderts n. Chr. in Augusta Raurica* (Forsch. in Augst 28), Augst 1999, 100 s.

²⁴ Spaul, *Ala* (nt. 18), 163 s., ad esempio, non cita neppure l'ipotesi di Lieb di una datazione pre-flavia dell'iscrizione di *Augusta Raurica*; Devijver, *PME* 2 Inc. 245; *PME* 6, p. 24; cfr. inoltre nt. 26.

²⁵ Anche se nell'iscrizione di *Augusta Raurica* nella ricostruzione di Speidel compare solo il titolo di *torquata* è da ritenere sicura l'attribuzione anche di *felix*.

²⁶ Da ultimi ancora Saddington, *Auxiliary Forces* (nt. 17), 184; V. Maxfield, *The Military Decorations of the Roman Army*, Oxford 1982, 222; cfr. Spaul, *Ala* (nt. 18), 164, secondo i quali il titolo di *felix torquata* sarebbe stato attribuito durante le vittoriose campagne del 77–78 contro i Bructeri di Rutilio Gallico (su cui W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.–3. Jahrhundert*, Bonn 1985, 144 s.), richiamando il diploma militare di Mogontiacum (CIL XVI, 23). Tuttavia, la stessa Maxfield non esclude una datazione precedente, allorché ammette che l'iscrizione di Augst, dove pure è presente *torquata*, possa risalire alla metà del I secolo. Addirittura alle guerre daciche lo collegava a suo tempo C. Cichorius, s.v. *Ala*, in *PWRE* I, 1, 1893, 1252.

ricevette da Domiziano il titolo di *pia fidelis* per aver partecipato all'annientamento della rivolta di Antonio Saturnino, governatore della Germania Superior²⁷; l'ala era acquartierata molto probabilmente ad Asciburgium (Asberg)²⁸, dove è stata rinvenuta l'iscrizione funeraria di un *eques alae*, databile all'80/100 (CIL XIII 8592 = ILS 9052)²⁹. E ora un inedito diploma testimonia l'ala in Germania inferior nel 101³⁰.

I dati certi sulle vicende dell'ala si interrompono nuovamente dopo quest'anno, per riprendere poi solo ai tempi di Commodo; difatti nel forte di Butzbach nella Germania Superior, è stato rinvenuto un umbone di scudo, su cui sono graffiti insieme i nomi dell'imperatore Commodo e dell'ala mesica (CIL XIII 7433 = AE 1969/70, 438), una singolare iscrizione che si è voluto spiegare come un atto di lealismo durante i gravi disordini nella provincia del 185/6 (HA., v. *Comm.* 13. 5)³¹. Un'ulteriore traccia della presenza in Germania Superior di questa unità di cavalleria è fornita da alcune tegole, ritrovate sempre nella Wetterau nei vicini *castella* di Echzell e di Okarben, che recano il bollo dell'*ala Moesica felix p(ia) fidelis* (AE 1969/70, 437)³².

Ad ogni modo, pur non essendo argomento decisivo, il diploma militare del 127 (AE 1997, 1314)³³ non menziona l'*ala Moesica* nell'*exercitus pius fidelis* di Germania Inferior; del resto è dubbio se nel diploma di Elst del 20 feb. 98 (AE 2000, 1017)³⁴ il nome della sesta ala, perduta nella lacuna, possa essere quello della nostra unità. Ma dall'esame della carriera di T. Visulanius Crescens, che fu *praef. equitum alae Moesicae* verso il 107/110 (vd. *infra*), sembra potersi ricavare un argomento per sostenere che a quel tempo l'ala era ancora stanziata in Germania Inferior. Difatti, subito dopo il comando dell'*ala Moesica*, Crescens ebbe l'incarico di *ensor Germ(aniae) Inferior(is)*, che va datato verso il

²⁷ Sul punto vd. P. A. Holder, *Exercitus Pius Fidelis: the Army of Germania Inferior in AD 89*, in *ZPE* 128, 1999, 237–250; e ora W. Eck, A. Pangerl, *Sex. Iulius Frontinus als Legat des niedergermanischen Heeres. Zu neuen Militärdiplomen in den germanischen Provinzen*, in *ZPE* 143, 2003, 211 ss.

²⁸ Sugli *hiberna alae* di Asciburgium (Tac. *hist.* 4. 33), che gli scavi archeologici hanno dimostrato fondato in età augusteo-tiberiana e abbandonato "au début du IIe siècle", vd. M.-Th. – G. Raepsaet-Charlier, *Gallia Belgica et Germania Inferior. Vingt-cinq années de recherches historiques et archéologiques*, in *ANRW* II 4, 1975, 87–89, con bibl. In età giulio-claudia vi era acquartierata l'*ala Frontoniana*, che nel 69 vi fu attaccata da Civilis e nel 70 fu dislocata in Dalmatia (Spaul, *Ala* [nt. 18], 117 ss.).

²⁹ Vd. E. Stein, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932, 143–144. La permanenza della *Moesica* in Germania Inferior non può essere provata dall'iscrizione funeraria di un *decurio* dell'ala, rinvenuta a Colonia (CIL XIII 8503, Köln-Deutz), perché è incerta la datazione all'età flavio-traianea proposta da K. Kraft, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Bern 1951, 155 nr. 452; cfr. inoltre Alföldy, *Hilfstruppen* (nt. 18), 180; Spaul, *Ala* (nt. 18), 164 nt. 5.

³⁰ Come mi informa il prof. W. Eck, che ringrazio.

³¹ H.-G. Simon, in H.-G. Simon, D. Baatz, *Spuren der Ala Moesica Felix Torquata aus Obergermanien*, in *SJ* 25, 1968, 193 ss., in spec. per la data, p. 199, con confronti analoghi dalla stessa provincia. La grave situazione in quel tempo nella provincia è ricordata anche nell'iscrizione *cursus* del tribuno della *legio VIII Augusta*, C. Vesnius Vindex (CIL XI 6053), su cui G. Alföldy, *Die Legionslegaten der römischen Rheinarmeen*, Köln 1967, 45 nt. 232.

³² D. Baatz, in H.-G. Simon, D. Baatz, *Spuren* (nt. 31), 199–201: le tegole sono state datate fra gli anni 90 (primo impianto del forte di Echzell) e il 121 (abbandono di quello di Okarben). Se il *terminus post quem* del 90 d. C. è certo per la menzione degli attributi di *pia fidelis*, la data del 121 è considerata dallo stesso editore, Baatz, solo verosimile, poiché non si fonda su argomenti stratigrafici, ma solo sull'ipotesi basata sulla serie dei rinvenimenti monetali del presumibile abbandono del forte di Okarben verso il 121; vd. M. Korfmann, *Eine römische Eigentumsmarke aus Okarben*, Kr. Friedberg (Hessen), in *Germania* 44, 1966, 390–393, che spiega l'abbandono di questo *castellum*, come di altri della regione, con una riorganizzazione adrianea del *limes*. Sui *castella* di Okarben, Butzbach, Echzell, cfr. D. Baatz, *Der römische Limes. Archäologische Ausflüge zwischen Rhein und Donau*, 4. ed. Berlin 2000, 14; 153–154; 164–5. Questo argomento non sempre è utilizzato per dedurre che l'ala era in quegli anni stanziata nella Germania Superior: ad es. Holder, *Exercitus* (nt. 27), 248, considera come prima attestazione del titolo *pia fidelis* e della presenza in Germania Superior dell'ala Moesica l'umbone di Butzbach del 185/6, non le tegole di Echzell e Okarben; ma vd. Haalebos, *Traian* (nt. 34), 40.

³³ W. Eck, E. Paunov, *Ein neues Militärdiplom für die Auxiliartruppen von Germania inferior aus dem Jahr 127*, in *Chiron* 27, 1997, 335–354.

³⁴ J. K. Haalebos, *Traian und die Hilfstruppen am Niederrhein*, in *SJ* 50, 2000, 31–72, spec. 40 sull'ala Moesica; cfr. Haalebos–Willems, in *JRA* 12, 1999, 254–259.

110–111³⁵; poiché appare condivisibile la conclusione che “sa nomination comme *censor* est naturellement liée à sa dernière milice qui l’a conduit sur le Rhin et le cens est sans doute de peu postérieur à la fin du service militaire”³⁶, sembra lecito dedurre che l’*ala Moesica* doveva trovarsi ancora in Germania Inferior³⁷.

Si può dunque pensare che con ogni probabilità l’*ala Moesica* non abbia lasciato la Germania Inferior prima degli ultimi anni di Traiano, per essere trasferita nella Superior, dove è attestata sotto Commodo e dove era già da qualche tempo (vd. nt. prec.)³⁸.

Sembra infine opportuno, in conseguenza dei nuovi dati emersi, fornire qui di seguito un altro elenco dei prefetti dell’*ala Moesica*³⁹, che aggiorni quelli, pur recenti, di Spaul e dei *Laterculi* della PME.

- 1) Ignotus, [- - -] [*praef.*] *equit(um) alae Moesicae felicis torquatae?*; originario di Abellinum è quasi certamente il più antico comandante di questa unità finora conosciuto, essendo la sua iscrizione funeraria databile, come detto, in età claudio-neroniana (v. comunque nt. 39).
- 2) T. Staberius T. f. Quir. Secundus, *praef. equit. alae Moesicae felicis torquatae* nel 78 (CIL XVI 23 del 15 apr. 78); dalla sua iscrizione funeraria urbana, postagli dalla madre *Staberia* (CIL VI 3538 = ILS 2729), risulta la sua carriera militare equestre (PME S 59): verso il 70 era stato *praef. coh. Chalciden(orum)* in Africa⁴⁰, poi nel 74 *trib. militum leg. VII Geminae felicis in Germania* (superiore), al tempo della campagna di Pinarius Clemens *adversus Germanos*⁴¹; infine nel 78 *praefectus* dell’*ala Moesica*. Italico o meno probabilmente africano⁴².
- 3) T. Visulanius Crescens, *praef. equitum alae Moesicae* verso il 107/110; italico di Bononia (CIL XI 709 add. = ILS 1394 Bononia)⁴³; *praef. fabr. bis*, era stato *praef. cohort. II Gallorum* nel 99 (CIL XVI 44, 14 ag. 99) in Moesia Inf., poi verso il 105 *trib. mil. cohort. <I> civium Romanor.* in Germania Inferior⁴⁴ e subito dopo il comando dell’*ala Moesica*, *censor Germ(aniae) Inferior(is)* verso il 110 (su ciò vd. *retro*).

³⁵ Sulla data del censimento e sul titolo volutamente generico che non specifica il distretto affidato per il censimento al nostro cavaliere, vd. F. Jacques, *Le cens en Gaule au I^{er} siècle et dans la premier moitié du III^e siècle*, in *Ktema* 2, 1977, 289 s., nr. 5; cfr. già E. Stein, *Beamten* (nt. 29), 63.

³⁶ Jacques, l. c. 289.

³⁷ Comunque in un diploma del 152 con testo integro, ancora inedito, l’*ala* non vi è menzionata, il che indica che all’epoca non doveva trovarsi più in Germania Inferior; devo anche questa notizia alla cortesia del prof. W. Eck.

³⁸ Cfr. G. Alföldy, *Römische Heeresgeschichte. Beiträge 1962–1985*, (Mavors 3) Amsterdam 1987, 145: “während des 2. Jahrh.”; invece Spaul, *Ala* (nt. 18), 164; 266, la ritiene ancora in Germania Inferior sotto Antonino Pio sulla base del dipl. di Xanten del 158 (RMD 52), come già G. Alföldy, in *Epigraphische Studien* 5, 1968, 9 s., che però si corregge nel 1987, *Heeresgeschichte* cit., 145, essendo 4 e non 5 le ali ivi menzionate; di conseguenza Spaul, *Ala* (nt. 18), 266, viene stranamente ad escludere dall’esercito della Germania Inferior la *I Noricorum*, che è attestata dal diploma stesso!

³⁹ Sembra troppo fragile l’ipotesi di M. A. Speidel, H. W. Doppler, Kaiser, Kommandeure und Kleingeld, in *JbGPV* 1992, 5 ss., spec. 8 s.; cfr. Speidel, *Schreibtafeln* (nt. 23), 44, che vogliono da una contromarca *Aemil.* su una moneta augustea, rinvenuta in uno strato presumibilmente tiberiano nel campo di Zurzach, dove sembra fosse stanziata già nei primissimi anni di Tiberio l’*ala Moesica* (v. nt. 23), identificare questo Aemilius con il capuano Paullus Aemilius, *praefectus equitum* nel 16, noto da Tac., *ann.* 2. 11; *cursus* CIL X 3881; Demougin, *Prosopographie* (nt. 6), 217 nr. 250. Naturalmente in tal caso sarebbe Paullus Aemilius il più antico *praefectus* dell’*ala Moesica*.

⁴⁰ Y. Le Bohec, *Les unités auxiliaires de l’armée Romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989, 72.

⁴¹ H.-G. Pflaum, *Les officiers équestres de la légion VII Gemina*, in *Legio VII Gemina*, Leon 1970, 358; il *legatus* Cn. Pinarius Cornelius Clemens ne ottenne gli *ornamenta triumphalia* v. Eck, *Die Statthalter* (nt. 26), 35 ss., con bibl.

⁴² Così Alföldy, *Hilfstruppen* (nt. 18), 178 per la diffusione del gentilizio e della tribù in Africa; Id., *Heeresgeschichte* (nt. 38), 116 nt. 60, con più dubbi.

⁴³ Si tratta infatti dell’iscrizione funeraria posta al padre T. Visulanius Aufidius Trebius Clemens.

⁴⁴ Così Holder, *Exercitus* (nt. 27), 241, 248; cfr. CIL VI 3520; PME F 68 nel 100/106; incerto con la Germania Superior J. Spaul, *Cohors*², Oxford 2000, 24 s.; su questo comando vd. Alföldy, *Hilfstruppen* (nt. 18), 113, 178 s.; PME V 120.

- 4) M. Aemilius M. f. Fal. Bassus, AE 1915, 58 = ILS 9506 = Suppl. It. 10. Albintimilium nr. 4; certo originario di Albintimilium⁴⁵ – [pra]ef. alae Moesic(ae) verso il 115; [pra]ef. coh. pr(imae) Antioch(ensium) verso il 105 in Moesia Sup.; [trib.] coh. pr(imae) Britton(um) in Dacia nel 110 (data della carica e nome completo della cohors nel dipl. mil. CIL XVI 163 [2-7-110]: coh. I Brittonum milliaria Ulpia torquata civium Romanorum); poi verso il 115 praef. alae Moesicae. Dopo le milizie equestri Bassus iniziò nei primi anni di Adriano una lenta carriera procuratoria con quattro cariche, alcune sessagenarie⁴⁶, per chiuderla con la procuratela della Iudaea; quest'ultima va ritenuta ducenaria (e non centenaria), perché all'epoca quella provincia, come ora si sa, era certo consolare⁴⁷.
- 5) L. Valerius [- -], [praef. alae] Moesicae, della fine del I – inizi del II sec. (v. nt. 49); prob. italico o spagnolo per la tribù Gal. del consobrinus, che gli pone la dedica funeraria (CIL III 8716 Salona)⁴⁸. Le prime due milizie equestri: praef. coh. I Tyr[ior(um)] all'epoca in Moesia Inf.; poi trib. [mil. ---]; dopo il comando dell'ala Moesica sarà nominato praef. classis [Brit(annicae) vel Germ(anicae)?] di rango centenario, e infine al posto ducenario di proc. Aug. p[rov. Dalmat(iae)]⁴⁹.

Tre dei cinque praefecti equitum alae Moesicae, finora noti⁵⁰, sono certamente italici: 1 (Abellinum, regio I), 3 (Bononia, regio VIII), 4 (Albintimilium, regio IX), e probabilmente potrebbero esserlo tutti e cinque; altrimenti i nr. 2 e 5 sarebbero rispettivamente originari dalle province d'Africa e di Spagna. Se si esclude il più tardo ed incerto (nt. 50), nessuno di loro è posteriore ai primi decenni del II secolo; ben quattro (2–5) si concentrano nel periodo fra i Flavi e Traiano. Per questo periodo non può del resto meravigliare la netta preponderanza di Italici fra i praefecti.

Napoli

Antonella De Carlo

⁴⁵ Città in cui lo stesso cavaliere t(estamento) p(oni) i(ussit) la sua base di statua funeraria e dove è stato recuperato anche il suo signaculum (CIL V 8116, 9 cfr. Suppl. It. 10, p. 108: M. Aemili Bassi). Sulla sua carriera v. PIR² A 90; H.-G. Pflaum, *Les carrieres procuratoriennes équestres* I, Paris 1960, 238 ss. nr. 103 add.; PME A 75.

⁴⁶ La prima fu quella di proc. ad quadragesima Galliarum, vd. J. France, *Quadragesima Galliarum. L'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'Empire romain*, Rome 2001, 150–152; che segue H.-G. Pflaum, *Les Fastes de la province de Narbonnaise*, Paris 1978, 145 s., nr. 1.

⁴⁷ Considerata centenaria perché posta “avant le changement du statut de cette province [sc. da pretoria a consolare con due legioni], qui doit se placer vers 123”, da H.-G. Pflaum, in IEJ 19, 1969, 232 s. = *Scripta Varia* 2, 1981, 207 s.; Id., *Narbonnaise* (nt. 46), 146; Id., *Carr. Suppl.*, Paris 1982, 34 ss.; dapprima Id., *Carr.* (nt. 45), 240. Ma per W. Eck, in BASP 21, 1984, 54 ss., cfr. Id., in JRS 89, 1999, 80 s., la Iudaea divenne consolare con due legioni già sotto Traiano o comunque «at the latest at the beginning of Hadrian's reign»; ora si conosce un leg. Aug. consolare del 118/120 ca. (H. M. Cotton, W. Eck, *Governors and Their Personnel on Latin Inscriptions from Caesarea Maritima*, in *Proceedings of the Israel Academy of Sciences and Humanities*, VII, 7, 2001, 219–223). Pertanto si deve dedurre, se si accetta il ragionamento di Pflaum (qualche dubbio in Eck, l. c., 66), che anche la carica di Bassus in Iudaea sia stata ducenaria.

⁴⁸ Su lui e la sua carriera Pflaum, *Carr.* (nt. 45), 193 ss. nr. 92 e add.; seguito da A. R. Birley, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, 305 s. e da PME V 3; ne sostiene l'origine da Salona Alföldy, *Hilfstruppen* (nt. 18), 179.

⁴⁹ Secondo Pflaum, *Carr.* (nt. 45), 196, infatti, Valerius fu sepolto a Salona, perché vi morì durante la procuratela; da questa ricostruzione della carriera procuratoria lo studioso deduceva anche una datazione non precedente agli inizi del II secolo. Invece per M. Buonocore, W. Eck, Teramo tra storia ed epigrafia, in *RPAA* 72, 1999–2000 [2001], 242: “probabilmente della fine del I sec. d. C.”.

⁵⁰ Un sesto potrebbe essere T. [V]ettius [A]ugustali[s], pr(aefectus) eq(uitum), AE 1978, 552 Echzell, Germ. Sup. (praefectus dell'ala Moesica o piuttosto dell'ala Indiana Gallorum, stanziata in Germania Superior dal 129/130 [RMD II 90]); seconda metà II – inizi III (PME I p. 506: A 94 bis, = V 75 bis). Resta del tutto incerta la supposta origine da Salona (Dalmatia) sulla base di due omonimi (CIL III 8587; 2087).

KEIN STATTHALTER DER GERMANIA INFERIOR AUF DEM MEILENSTEIN CIL XVII.2 560

In dem 1986 erschienenen *Corpus Inscriptionum Latinarum* XVII.2, der Sammlung gallischer und germanischer *miliaria*, führt der Herausgeber Gerold Walser unter der Nr. 560 ein sehr interessantes Exemplar auf.¹ Seit der Erstpublikation durch Géza Alföldy im Jahr 1968 hat dieser nur fragmentarisch erhaltene Meilenstein schon einige Lesungsvarianten und wechselvolle Interpretationen erfahren.² Schon die Auffindung gibt einige Rätsel auf: „Im Jahre 1966 fand sich beim Aufräumen der provisorischen Auslagerung der Steindenkmäler des Rheinischen Landesmuseums Bonn und beim Einrichten des neuen Lapidariums unter den ausgelagerten Denkmälern ein beschädigter römischer Meilenstein, der bisher unveröffentlicht blieb und von dessen Auffindung und Fundort keine Unterlagen existieren, LMB. Inv. 50.1593. Nach der Erinnerung von Herrn F. Poschmann, Fahrer des Rheinischen Landesmuseums, hat er den Stein am Anfang der 50er Jahre aus dem Vorgebirge zwischen Bonn und Köln, wahrscheinlich aus Sechtem (Kr. Bonn), in das Landesmuseum gefahren, und der Stein wurde damals bei Baggararbeiten gefunden.“³ Sechtem, heute Stadtteil von Bornheim, liegt im 1969 gebildeten Rhein-Sieg-Kreis⁴, etwa 12 km nordwestlich von Bonn-Zentrum in Richtung Brühl.⁵ Der Stein, ein brauner Sandstein, weist starke Beschädigungen der Oberfläche auf und ist oben ungleichmäßig abgebrochen. Hierdurch ist zugleich der obere Teil der Inschrift mit der kaiserlichen Titulatur verloren. Zudem ist der Stein im linken Inschriftenbereich stark abgerieben und hat deutlich sichtbare Baggerspuren, die vermutlich durch dessen Zähne beim Heben aus der Baugrube entstanden sind. Erhalten ist der untere Teil des Meilensteins mitsamt dem kubischen Sockel. Die Gesamthöhe beträgt 1,62 m, wovon 0,57 m auf den Sockel entfallen, bei einem Durchmesser von 0,41 m. Die Buchstaben in den erhaltenen unteren fünf Inschriftenzeilen haben eine Höhe zwischen 5,5 und 6 cm. Das Zahlzeichen in der letzten Zeile weist 7,5 cm auf.

Alföldy schlug 1968 in der Erstpublikation folgende Lesung vor: [--- / ---]eş [- c. 3? - / ---] viro [cl]ar[iss(imo) / leg(ato) Aug(usti)] pro pr(a)et[ore / a colo]nia Agrip[pin(ensium) / le]ugas VII (?).⁶ In der vierten erhaltenen Zeile las er in AGRIP eine IP-Ligatur. Mit dieser Lesungsvariante hat der Stein aus Sechtem Eingang in das Statthalterverzeichnis von Werner Eck gefunden.⁷ Walser legte nach eigener Autopsie des Steins 1968 eine abweichende Lesungsvariante vor: [--- / et C(aius) Iul(ius) Maximus / no]b(ilissimus) [Caes]ar [princ(eps) iuvent(utis) vias / et] pont(es) [v]et[ustate collaps(as) restit]uerunt a colo]nia Agri[ppinensium / leug]as VII.⁸ Interessanterweise beruhen die Zweifel an der

¹ Der vorliegende Beitrag entstand im Zuge einer Neubearbeitung der Meilensteine aus der Germania Inferior. Für die freundliche Unterstützung bei meinen Arbeiten im Rheinischen Landesmuseum möchte ich Frau Dr. Heimberg und ihren Mitarbeitern recht herzlich danken.

² G. Alföldy, *Epigraphisches aus dem Rheinland III.*, 13. Ein unveröffentlichter Meilenstein, in: *Epigraphische Studien* 5, Düsseldorf 1968, 92f. mit Taf. 12.

³ Alföldy (s. Anm. 2) 92.

⁴ Alföldy und Walser lokalisieren Sechtem im 1969 aufgelösten Landkreis Bonn. Im Zuge der kommunalen Neuordnung wurde die Ortschaft zudem der Stadt Bornheim zugeschlagen.

⁵ Walsers Angabe (Zu zwei germanischen Meilensteinen, MH 27, 1970, 258) „15 km südlich von Bonn“ trifft nicht zu.

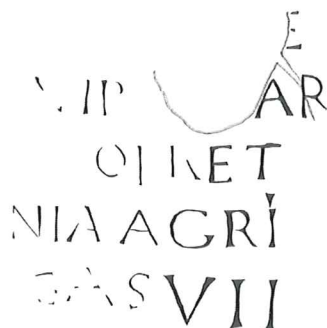
⁶ Diese Lesung wird auch in AE 1968, 396 wiedergegeben.

⁷ W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.–3. Jh.*, *Epigraphische Studien* 14, Köln/Bonn 1985, 227 führt die Inschrift mit der möglichen Statthalternennung unter „Nr. 64? Ignotus“ auf. Ebenso bei M. Rathmann, *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, BJ Beihefte 55, Mainz 2003, 159 [II.5].

⁸ Walser (s. Anm. 5) 255–264. Dabei betont er (ebd. 264) ausdrücklich, daß seine Lesung mitsamt der Auflösung lediglich „als Vorschlag zu gelten habe“.

Lesung und den Ergänzungen von Alföldy zunächst auf interpretatorischen Aspekten und erst in zweiter Linie auf konkreten abweichenden Lesungsvorschlägen. „Es ist ungewöhnlich, daß auf Meilensäulen ein Provinzlegat seinen senatorischen Rang angibt, und besonders auffällig, daß er ihn ohne Abkürzung ... verzeichnet.“⁹ Völlig zutreffend bemerkt Ute Schillinger-Häfele zu dieser Lesung- bzw. Auflösungsvariante: „Abgesehen davon, daß die Zeilenlänge dieser Ergänzung bei den gegebenen Maßen problematisch ist, beansprucht sie in Zeile 2 zwischen O und ET mehr Raum, als auf dem Stein vorhanden ist, und nimmt zudem keine Rücksicht auf die vorhandenen zwei senkrechten Hasten, die offenbar zur Inschrift gehören.“¹⁰ Von viel Skepsis gegenüber dem epigraphischen Befund ist schließlich auch die von Schillinger-Häfele gebotene Lesung geprägt: [---]A[---]OIET[--- a colo]nia Agri[pp(inensium) leu]gas VII. Sie berücksichtigt zahlreiche bereits von Alföldy und Walser sicher gelesene Buchstaben nicht. Exemplarisch sei auf das E in der fünften Zeile von unten oder das AR in der vierten Zeile von unten verwiesen.¹¹ Eine vergleichbare Haltung nahm schließlich auch Walser bei der Aufnahme des Steins in CIL XVII.2 560 ein: [--- / ---]IP[---]AR[---/---] PON ET [--- / --- a colo]nia Agrip[p(ina) / leug]as VII.¹²

Aufgrund der stark differierenden Lesungen und Interpretationen hat der Verfasser im Mai 2003 sowie im Januar 2004 den Stein intensiv untersucht. Interessant war, daß die beiden bei Alföldy publizierten, gut ausgeleuchteten Fotografien in Ansätzen noch Buchstaben erkennen lassen, die heute nicht mehr sichtbar sind. Gerade das für die Alföldydeutung so wichtige *vir* in der vierten Zeile von unten scheint auf den Fotos noch ansatzweise zu sehen zu sein. Neue eigene Falbbilder vom Januar 2004 zeigten, daß an dieser Stelle auf dem Bild erneut ein VIR sichtbar ist, ohne daß die Buchstaben auf dem Stein selbst verifizierbar waren.¹³ Die Lösung des Rätsels liegt m. E. in den leichten Verfärbungen des bräunlichen Sandsteins in Kombination mit den Beschädigungen in diesem Bereich. Die Fotografie suggeriert offensichtlich Buchstabenreste, die de facto nicht vorhanden sind. Im Januar 2004 konnte folgende Folienabzeichnung angefertigt werden:



Text:

[---] E [--- / ---] N oder M IP oder R [---] AR [--- / ---] O IRET
[--- / --- a col]nia Agrip(pinensium) / [leu]gas VII.

⁹ Walser (s. Anm. 5) 263. Walsers Annahme, wonach es ungewöhnlich sei, daß auf Meilensteinen Provinzstatthalter ihren senatorischen Rang angeben, ist nicht zutreffend. Dies belegt z. B. der Fall des Quintus Decius aus der Tarraconensis (J. Lostal Pros, Los miliarios de la Provincia Tarraconense. Conventus Tarraconense, Cesaraugusto, Cluniense y Cartaginense, Zaragoza 1992, Nr. 103; 107; AE 1966, 218). In Sardinien erscheint die Angabe des ritterlichen Ranges (*vir egregius*) seit Vespasian auf den Miliarien (EEpigr VIII 785). Wie Eck (s. Anm. 7) 203 zeigt, sind durchaus niedergermanische Statthalter inschriftlich belegt, die sich als *clarissimus vir* bezeichnen.

¹⁰ U. Schillinger-Häfele, 58. Ber. RGK, 1977, 559 Nr. 217.

¹¹ Schillinger-Häfele (s. Anm. 11): „In Zeile 1 ist vor dem A ein Steinausbruch, davor Reste von Buchstaben, die Alföldy *vir* liest; nach dem A lesen Alföldy und Walser noch R.“

¹² Der Beitrag von Schillinger-Häfele scheint Walser unbekannt gewesen zu sein, da er unter den Literaturangaben in CIL XVII.2 560 fehlt.

¹³ Für die Bilder möchte ich an dieser Stelle Stefan Schrupf herzlich danken. Ebenso danke ich Kathrin Jaschke und Tanja Seegler für ihre „Lesehilfe“.

Ein von Alföldy in der ersten noch erhaltenen Zeile gelesenes S nach dem noch lesbaren E ist nicht zu sehen. Das erhaltene E sowie Teile des darunter liegenden R stehen auf einer bruchgenau anpassenden Steinabsplitterung. Problematisch sind die ersten Buchstabenreste zu Beginn der folgenden Zeile. Hier haben leider die Baggerspuren eine Lesung unmöglich gemacht. Sicher scheint vor allem IP zu sein. Dahinter ist der Stein glatt abgerieben. Reste eines weiteren Buchstabens – Alföldy gibt hier noch ein Q – können sicher ausgeschlossen werden. Denkbar wäre aufgrund des in diesem Bereich vorliegenden Abriebs, daß das P auch als R anzusprechen wäre. Ob vor IP noch ein N , ein M oder, wie Alföldy meint, ein V gestanden hat, ist nicht mehr zu klären. Sehr wahrscheinlich handelt es sich, wie bereits erwähnt, bei den sichtbaren Steineinkerbungen lediglich um Spuren der Baggerzähne. In der zwischen IP und AR existierenden Steinlücke hätten drei Buchstaben Platz gehabt. Leider sind auch die in der folgenden dritten erhaltenen Zeile lesbaren Buchstaben zu keinem sinnvollen Text zu ergänzen. Sicher ist hier vor allem das R vor ET zu lesen. Unproblematisch sind demgegenüber die unteren beiden Zeilen, wie die weitgehende Übereinstimmung aller bisherigen Lesungen zeigt. Die von Alföldy angenommene IP -Ligatur in *Agrippinensium* kann als sicher gelten.

Der vorliegende Befund macht eine Ergänzung der Kaisertitulatur unmöglich. Zudem kann ein Statthaltername auf dem Stein sicher ausgeschlossen werden. Gleiches gilt auch für die von Walser zunächst vorgeschlagene Ergänzung zu einer Reparaturmitteilung aus der Zeit des Maximinus Thrax. Walser hat sich in seiner ersten Lesungsvariante wohl stark von dem von ihm gelesenen $\text{PONT} = \text{pont(es)}$ inspirieren lassen, während Alföldy von VIRO geleitet wurde. Andererseits können jedoch mehr Buchstaben gelesen werden, als das CIL oder Schillinger-Häfele bieten.

Ergänzend sind noch zwei weitere Aspekte bei diesem Meilenstein zu klären: die Zuweisung zu einer der bekannten römischen Straßen sowie die Datierung. Mit der zeitlichen Distanz von annähernd 16 Jahren konnte der Fundort „aus dem Vorgebirge zwischen Bonn und Köln, wahrscheinlich aus Sechtem“ nur mit Hilfe eines damaligen Fahrers des Rheinischen Landesmuseums vage bestimmt werden. Alföldy verwies nun in diesem Zusammenhang auf eine Bemerkung bei Josef Hagen, wonach der „Ortsname Sechtem auf die gallorömische Zahl *sextametos* = sieben“ zurückgehe.¹⁴ Bereits Hagen betonte, daß der Ort genau sieben Leugen von Köln entfernt liege. Die Zuweisung des Meilensteins zur Straße Köln – Trier über die Nebentrasse Köln (Colonia Agrippina) – Wesseling – Sechtem – Billig (Belgica) – Marmagen (Marcomagus) – Trier (Augusta Treverorum) ist jedoch aufgrund des unsicheren Fundortes nicht zwingend.¹⁵ Auch wenn die Entfernungsangaben sich gut decken, so wäre dies der bis heute einzige Meilenstein dieser Nebenroute. Die bislang bekannten Steine aus der Germania Inferior scheinen sich vielmehr auf die großen Haupttrouten zu konzentrieren. Daher ist eine Zuweisung zur Rheinstrecke zwischen Köln und Bonn wohl wahrscheinlicher. Eine dann vorauszusetzende Verschleppung von dieser Reichsstraße nach Sechtem wäre gering gewesen.¹⁶

Der zweite noch zu diskutierende Aspekt betrifft die Datierung des Stücks. Da als Entfernungsangabe das Leugenmaß verwendet wird, ist in der bisherigen Forschung der Regierungsantritt des Septimius Severus als *terminus post quem* angesetzt worden.¹⁷ Zwar ist das Phänomen der Leuga von K. L.

¹⁴ Alföldy (s. Anm. 2) 93 Anm. 3; J. Hagen, *Römerstraßen der Rheinprovinz*, Bonn 1931², 155. Beide verweisen auf A. Oxé, *Die Töpferrechnungen von der Graufesenque*, BJ 130, 1925, 73. Alföldy (s. Anm. 2) verweist fälschlich auf BJ 135, 1930, 73.

¹⁵ Hagen (s. Anm. 16) 154f. Vgl. *Itin. Anton.* 372,3 – 373,5.

¹⁶ Die Säule von Tongern CIL XVII.2 675 = XIII 9158, die Tabula Peutingeriana Seg. 2,1 und das *Itin. Anton.* 370,6f. geben die Entfernung von Köln nach Bonn mit elf Leugen an. Bereits Walser (s. Anm. 5) 258 schloß ausdrücklich eine Verschleppung von der Rheinstraße nicht aus. Im CIL XVII.2 ordnete er den Stein jedoch der Strecke Köln – Trier zu. Vgl. G. Walser, *Bemerkungen zu den gallisch-germanischen Meilensteinen*, ZPE 43, 1981, 387: „Die übliche Faustregel des Epigraphikers, daß Meilensteine meist in der Nähe ihres Standortes gefunden werden, ist nach den Erfahrungen aus dem gallisch-germanischen Material mit Vorsicht anzuwenden.“

¹⁷ Alföldy (s. Anm. 2) 93 verweist vor dem Hintergrund seiner Lesung als *terminus ante quem* auf den senatorischen Rang, der in die Zeit vor den ritterlichen Praesides sowie der diokletianischen Provinzreform weist. Für eine Datierung ab Septimius Severus sprechen sich zudem Schillinger-Häfele (s. Anm. 11) sowie Walser (s. Anm. 5) 259 aus.

Roth, Otto Hirschfeld, Albert Grenier und besonders von Walser intensiv diskutiert worden, eine allseits befriedigende Erklärung für dieses Entfernungsmaß auf den gallisch-germanischen Meilensteinen fehlt jedoch.¹⁸ Erstmals erscheint dieses Längenmaß wahrscheinlich auf einem traianischen Stein in Aquitanien, der an der Straße Burdigala – Mediolanum stand.¹⁹ Ferner liegt aus der Civitas der Bituriger ein Exemplar vor, das ebenfalls in Leugen rechnet und jetzt Traian zugewiesen werden kann.²⁰ Aus hadrianischer Zeit sind Meilensteine mit Leugenzählung aus dem Gebiet der Pictones und Arverner bekannt.²¹ Weitere Leugensteine aus dem Territorium der Pictones liegen aus der Zeit des Antoninus Pius vor.²² Zu betonen ist, daß alle weiteren bislang bekannten Meilensteine des Traian, Hadrian und Antoninus Pius im gallisch-germanischen Raum klassisch nach Meilen zählten.²³ Bemerkenswert ist auch der Umstand, daß keine verwertbaren literarischen Quellentexte zu dieser Problematik existieren und somit lediglich *Meilensteine* unsere interpretierbare Quellenbasis darstellen.²⁴ Somit kann heute lediglich festgestellt werden, daß es unter Septimius Severus zum Abschluß einer räumlichen Ausdehnung der Leugenanwendung im gallisch-germanischen Raum gekommen ist.²⁵ Denn nach seiner Regierungszeit sind keine weiteren Territorien zur Leugenzählung übergegangen. Eine automatische Datierung von Leugensteinen in die Zeit ab Septimius Severus birgt folglich einige Unsicherheiten. Denn sichere Informationen über die Ausbreitung dieses neuen Entfernungsmaßes von Aquitanien bis an den Rhein fehlen.²⁶ So liegen in der Germania Inferior drei Meilensteine des Marc Aurel mit Meilenzählung

¹⁸ K. L. Roth, Geschichte der Leuga, BJ 29/30, 1860, 1–20; O. Hirschfeld, Die römischen Meilensteine, in: SB Berliner Akademie, 1907, ND in: ders., Kleine Schriften, Berlin 1913, 721–728; A. Grenier, Manuel d'archéologie gallo-romaine II. L'archéologie du sol: Les routes, Paris 1934 (ND 1985) 95–102; G. Walser, Meilen und Leugen, Epigraphica 31, 1969, 84–103. Vgl. ferner RE XII.2 (1925) 2154 s.v. Leuga (F. Cramer); DNP VII (1999) 99f. s.v. Leuga (H.-J. Schulzki). Die Einmaligkeit dieses Phänomens wird vor allem durch die Tatsache betont, daß es im Osten des Römischen Reiches keine vergleichbaren Entwicklungen gab. Obwohl aus Makedonien vorrömische Distanzanzeiger mit Stadienangaben bekannt sind (Ch. Koukouli-Chrysanthaki, A propos des voies de communication du royaume de Macédoine, in: R. Frei-Stolba / K. Gex (Hrsg.), Recherches récentes sur le monde hellénistique, Bern u. a. 2001, 53–64), aus Lykien ein Stadiasmus aus claudischer Zeit vorliegt (S. Şahin, Ein Vorbericht über den Stadiasmus Provinciae Lyciae in Patara, Lykia 1, 1994, 130–137; C. P. Jones, The Claudian Monument at Patara, ZPE 137, 2001, 161–168; F. Işık – H. İskan – N. Çevik, Miliarium Lyciae. Das Wegweisermonument von Patara, Lykia 4, 1998/1999) und SEG 26, 1392 aus Sagalassos (Pisidien) sogar Schoinos als Entfernungsmaß bietet, sind im Osten des Römischen Reiches stets nur klassische Meilensteine aufgestellt worden. Vgl. ferner AE 1997, 1440a/b.

¹⁹ CIL XVII.2 426 = XIII 8898. Leuga ist auf dem Stein nicht zu lesen. Das neue Längenmaß ist lediglich aufgrund des *caput viae* und des Fundortes zu errechnen. Grenier (s. Anm. 20) 97ff.; Walser (s. Anm. 20) 86ff.

²⁰ CIL XVII.2 366 = AE 1975, 611. CIL und AE weisen den fragmentarisch erhaltenen Meilenstein Maximinus Thrax zu. Da dieser jedoch niemals COS III war, ist der Stein jüngst durch I. König, Wirtschaftsräume und Handelswege im römischen Westen, in: H. E. Herzig / R. Frei-Stolba (Hrsg.), Labor omnibus unus, Historia Einzelschrift 60, Stuttgart 1989, 75, Anm. 44 überzeugend Traian zugewiesen worden.

²¹ CIL XVII.2 343 = XIII 8906; XVII.2 378; 441.

²² CIL XVII.2 375 = XIII 8938; XVII.2 379 = XIII 8931; XVII.2 435 = XIII 8942; XVII.2 436 = XIII 8943; XVII.2 437 = XIII 8944; XVII.2 438 = XIII 8945.

²³ Die betreffenden Steine sind bei Walser (s. Anm. 20) 86–93 zusammengestellt. Für Germania Inferior sind dies CIL XVII.2 555 = XIII 9136; XVII.2 578 = XIII 9153; XVII.2 588 = XIII 9165, die vermutlich alle ins Jahr 162 datieren. Walser (s. Anm. 18) 395 möchte auf dem Stein des Marcus Aurelius CIL XVII.2 451 = XIII 8982 aus der Gallia Lugdunensis noch ein Leugenmaß ausmachen. Dies ist m. E. zurückzuweisen.

²⁴ Die literarischen Quellen (z. B. Amm. 15,11,17; 16,12,8; Iord. Get. 192; Isid. orig. 15,16,1) dokumentieren lediglich den Tatbestand, nicht jedoch die zwischen Traian und Septimius Severus erfolgte Ausdehnung der Leugenanwendung.

²⁵ Neben der Gallia Narbonensis selbst machen lediglich einige hieran angrenzende Gebiete in Germania Superior (Colonia Iulia Equestris), Aquitanien (Civitates der Vellavii, Gabali und Convenae) sowie aus der Gallia Lugdunensis (Civitas der Haeduer) eine Ausnahme. Die Belege sind bei Walser (s. Anm. 20) 95–99 zusammengestellt.

²⁶ Wenig hilfreich ist in diesem Zusammenhang der Einzelbeleg CIL XIII 4549 = ILS 5882a aus der Belgica. Hirschfeld (s. Anm. 20) 726f. Anm. 7: „Nach der Schrift vielleicht noch vor Severus anzusetzen. Der Umstand, daß hier nicht nach *m.p.*, sondern nach *leugae* gerechnet wird, nötigt meines Erachtens nicht zu der Annahme, daß die Inschrift jünger als 201 ist, da eine private Leistung vorliegt, und in den tres Galliae ohne Zweifel schon vor 202 bei Privatpersonen, vielleicht auch bei Gemeinden, die einheimische Meile im Gebrauch gewesen sein muß. Nur unter dieser Voraussetzung erklärt sich die zu Anfang des 3. Jahrhunderts erfolgte staatliche Einführung der Leuga für Reichsstraßen.“ Seit dem Erscheinen von CIL

aus dem Jahr 162 vor.²⁷ Der nächste belegte Stein dieser Provinz stammt vermutlich aus dem Jahr 202 und bietet nun die neue Leuga.²⁸ Ähnlich steht es auch mit der Gallia Lugdunensis, der Belgica oder der Germania Superior.

Da die Einführung der neuen Distanz nach den Erfahrungen aus Aquitanien auf der Ebene der *civitates* erfolgte, hat sich die Ausbreitung der Leuga vermutlich nicht nach Provinzen vollzogen.²⁹ Es bedarf daher noch zahlreicher Meilensteinfunde, um die Ausbreitung der Leugennutzung aus dem nordwestlichen Aquitanien bis an den Rhein in ihren einzelnen Schüben zufriedenstellend nachzeichnen zu können.

Für die Datierung des Leugensteins aus Sechtem bedeutet dies, daß man die Regierungszeit des Marc Aurel als *terminus post quem* ansetzen muß. Eine entgegengesetzte Datierungseinschränkung ist schwerlich möglich. Zwar spricht die relativ gleichmäßige Gravur der Inschrift zunächst für eine Einordnung in das dritte Jahrhundert.³⁰ Jedoch zeigt der ebenfalls aus dem Gebiet der Kölner Civitas stammende Magnentiusstein aus der Mitte des vierten Jahrhunderts ebenfalls ein gleichmäßiges Schriftbild.³¹ Eine Datierung über die Schrift ist daher wenig sinnvoll.

Faßt man abschließend alle Teilergebnisse zusammen, dann liegt mit dem Stein aus Sechtem ein Exemplar vor, das vermutlich sieben Leugen von Köln entfernt an der Rheinstrecke nach Bonn stand und wohl zu einem nicht näher zu bestimmenden Zeitpunkt nach 162 aufgestellt wurde.

Bonn

Michael Rathmann

XVII.2 sind noch zwei Steine des Antoninus Pius mit sicher lesbarer Distanzangabe *mp* belegt: AE 1986, 502 (Belgica), AE 2000, 1022 (Germania Inferior).

²⁷ CIL XVII.2 555 = XIII 9136 (a colonia Agrippina milia passuum XXXIX); XVII.2 578 = XIII 9153 (a colonia Agrippina milia passuum XXX); XVII.2 588 = XIII 9165 (a municipio Aelio Cananefatum milia passuum VII oder XII).

²⁸ CIL XVII.2 558 = XIII 9137. Für die Germania Superior ist noch der Leugenstein AE 1979, 418 (fehlt in CIL XVII.2) nachzutragen.

²⁹ Walser (s. Anm. 20) 99f. Ein von ihm vorgeschlagener Zusammenhang mit den Bezirken des *cursus publicus* ist wenig plausibel.

³⁰ Walser (s. Anm. 5) 263: „Die gut erhaltenen Buchstaben der drittletzten Zeile *ET* und die Reste von *Caput viae* und *Distanz* zeigen, daß die Inschrift sorgfältig gearbeitet war ...“

³¹ CIL XVII.2 554 = XIII 9135.

INHALT

D'Alessio, G. B., I "colossi" di Mirone (Posidippo 68,4 A.–B.)	43
Armoni, Ch., P. Med. I ² 32 und der ägyptische Aufstand in der Thebais	162
Bagnall, R. S. – Ruffini, G. R., Civic Life in Fourth-Century Trimithis. Two Ostraka From the 2004 Excavations	143
Di Benedetto, V., Osservazioni sul nuovo papiro di Saffo	5
Bennett, Chr., Livy and the <i>Lex Hortensia</i> : The Julian Chronology of the Comitial Dates in Livy	165
Berenguer-Sánchez, J. A. – Luján, E. R., La nueva inscripción falisca de <i>Cavios Frenaios</i>	213
De Carlo, A., Un anonimo <i>praefectus equitum alae Moesicae</i> da Abellinum	233
Daniel, R. W. – Gronewald, M., Nachtrag zum neuen Sappho-Papyrus	1
Eich, A., Probleme der staatlichen Einheit in der griechischen Antike	83
Engelmann, H., Zum Stadion von Ephesos (IvE 2113)	71
Felle, A. E., Due nuove iscrizioni runiche dalla catacomba romana <i>ad duas lauros</i>	205
Führer, R., Zu den Ostraka ZPE 145, 2003, 141ff.	38
Gabayet, F. – Rémy, B., Découverte d'une dédicace à Jupiter <i>Salutaris</i> à Valence (Narbonnaise)	256
Gascoü, J., Un document sur la fiscalité des Largesses au début du V ^e siècle (Réédition de P. Mich. III 160)	153
Geissen, A. – Weber, M., Untersuchungen zu den ägyptischen Nomenprägungen III	283
Gonis, N., Another Look at Some Officials in Early 'Abbāsid Egypt	189
Gronewald, M., Bemerkungen zu Poseidippos	49
Gronewald, M. – Daniel, R. W., Nachtrag zum neuen Sappho-Papyrus	1
Hagedorn, D., Bemerkungen zu Urkunden	159
Hagedorn, D. – Mitthof, F., P. Paramone 18: Ein neu plaziertes Fragment, <i>oder</i> : Cave restauratorem chartarum	157
Holder, P., A Diploma for Mauretania Tingitana of 22 December 144	275
Holder, P. – Roxan, M. M.†, A Diploma of the Ravenna Fleet: 1 August 142	267
Huß, W., Noch einmal: Ptolemaios der Sohn	232
Hutchinson, G. O., Euripides' Other <i>Hippolytus</i>	15
Kristensen, K. R., Gortynian Debt Bondage. Some New Considerations on IC IV 41 IV–VII,47 and 72 I.56–II.2, X.25–32	73
Lapini, W., Posidippo, <i>Ep.</i> 110 Austin–Bastianini	45
Luján, E. R. – Berenguer-Sánchez, J. A., La nueva inscripción falisca de <i>Cavios Frenaios</i>	213
Luppe, W., Überlegungen zur Gedicht-Anordnung im neuen Sappho-Papyrus	7
Luppe, W., Ein neuer Herstellungsversuch in der Hypothese zu einem Temeniden-Drama des Euripides	10
Manganaro, G., Anagrafe di Leontinoi nel V secolo (a proposito di una tavoletta bronzea dedicatoria di V sec. a.C.)	55
Maravela-Solbakk, A., Two Documents about Donkeys from the Collection of the Oslo University Library	177
Maravela-Solbakk, A., Reading the Handwriting: The Letter of an Apprentice Scribe?	186

Mitthof, F. – Hagedorn, D., P. Paramone 18: Ein neu plaziertes Fragment, <i>oder</i> : Cave restauratorem chartarum	157
Morelli, F., Ἰχωρία in α dell' Arsinoite	125
Morelli, F., Ἰλαχανόσπερμον, ἡ ῥαφανέλαιον, e il sesamo: olii e oleaginose fantasma	138
Nielsen, B. E. – Worp, K. A., New Papyri from the New York University Collection: IV	103
Papazarkadas, N., Notes on Inscriptions from Attica and Oropos	69
Rathmann, M., Kein Statthalter der Germania Inferior auf dem Meilenstein CIL XVII.2 560	240
Rémy, B. – Gabayet, F., Découverte d'une dédicace à Jupiter <i>Salutaris</i> à Valence (Narbonnaise)	256
Rotstein, A., Aristotle, <i>Poetics</i> 1447a13–16 and Musical Contests	39
Roxan, M. M.† – Holder, P., A Diploma of the Ravenna Fleet: 1 August 142	267
Ruffini, G. R. – Bagnall, R. S., Civic Life in Fourth-Century Trimithis. Two Ostraka From the 2004 Excavations	143
Salama, P., Anomalies et aberrations rencontrées sur des inscriptions milliaires de la voie romaine <i>Ammaedara – Capsa – Tacapes</i>	245
Thonemann, P. J., The Date of Lucullus' Quaestorship	80
Tomlin, R. S. O., A Bilingual Roman Charm for Health and Victory	259
Ucciardello, G., Su due frammenti lirici adespoti (<i>P. Oxy.</i> XXXII 2631 = S 454 <i>SLG</i> ; <i>P. Oxy.</i> IV 674 = Pind. fr. 338 M.)	29
Ucciardello, G., In margine a <i>P. Oxy.</i> XXXII 2637, fr. 33 (= S 233 <i>PMGF</i>)	35
Weaver, P., <i>P. Oxy.</i> 3312 and Joining the Household of Caesar	196
Weber, M. – Geissen, A., Untersuchungen zu den ägyptischen Nomenprägungen III	283
Worp, K. A. – Nielsen, B. E., New Papyri from the New York University Collection: IV	103
Zavaroni, A., L'iscrizione prelatina di Ortona	223
Zavaroni, A., Note sull'iscrizione italica di Rapino	227
Corrigenda zu J. Radicke, ZPE 147 (2004) 11–14	54